



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO
Collana Scientifica

ANTROPOLOGIA E ROMANZO

a cura di Domenico Scafoglio



Rubbettino

Annalisa Di Nuzzo

Napoli e i suoi ultimi narratori

Tra i narratori dell'ultima generazione che hanno spesso accumulato eclettiche esperienze attraverso la musica, il teatro, la televisione, Peppe Lanzetta ha delineato ed elaborato un percorso di ri-definizione della napoletanità utilizzando una scrittura aspra di grande impatto emotivo, istintivamente etnografica. Nei suoi scritti, a partire da *Figli di un Bronx minore*, *Una vita postdatata*, *Un Messico napoletano* c'è una dialettica continua tra la napoletanità *vissuta*, la propria ineludibile appartenenza e dunque l'essere dentro una cultura, (una sorta di soggettività paratestuale) e la definizione letteraria di una napoletanità che si fa testo, scrittura, immagine. Si profila un proficuo e suggestivo rapporto tra alcune forme di scrittura, che definiscono singolari modelli narrativi della post-modernità (racconto, romanzo) ed i percorsi che l'osservazione antropologica della complessità affronta a partire dall'antropologia interpretativa. La Napoli dei suoi racconti e dei suoi romanzi è quella degli ultimi vent'anni, della periferia nord "di un Bronx minore", di Secondigliano e le Vele, Barra e Ponticelli. *La Napoli dei parcheggi, dell'immondizia, dei Mondiali, della malasanità, delle metropolitane mai finite*, e dei figli di *Mammabella*, tormentata dalle varici di *chiattezza* e di *figlifigli* che ha "la faccia di pizze di maccheroni, di cotolette arrangiate e da dividere, di polpette con troppo pane e poca carne perché la truppa era grossa"¹. Racconti di amori maleducati, malavita feroce, giovani sperduti, droga violenta. I modelli narrativi di Lanzetta richiamano alla scrittura scarna e a tratti surreale della *beat generation*, a Barroughs e a Bukowski, condividendone la stessa sperimentazione linguistica con allitterazioni esasperate ed onomatopeiche, ma tali da riprodurre i suoni e la innata musicalità della Napoli da lui vissuta.

¹ P. Lanzetta, *Un Messico napoletano*, Universale economica Feltrinelli, Milano 1994, p. 14.

"Sciacquasciacquasciacqua... lavalavalava... insaponainsaponainsapona... che fra poco è mezzogiorno e mezzo e ci facciamo la nostra colazione: uno sfilatino pieno di cigoli e ricotta, una bella peroni e dopo ci schiattiamo un paio di Marlboro e via così... sciacquasciacqua... altro che lavaggio rapido Emanuel... da quando si so' rotti gli spazzoloni il principale non vuole sapere di farli aggiustare, e allora bisogna fare tutto a mano, anche con questo freddo maledetto che ti spacca le mani... Ma chi l'ha detto che a Napoli non fa mai freddo?..."² ed ancora "Torregaveta munnezza sotto il Monte di Procida, un lungo pontile con dei ragazzi dalla pelle bruciata che pescano con dei mezzi fatti da loro, e alle 4 del pomeriggio arriva una paranza che porta solo cozze... Qui solo cozze-cozzecozze. Spiaggia incrostata di cartebuccelattineaghipreservativive-tribottiglie..."³.

L'universo della marginalità e della alterità in cui si immerge Lanzetta diventa un vero percorso etnografico. I suoi racconti brevissimi, essenziali, ricalcano note di campo che attraversano tutte le categorie epistemologiche del più consumato antropologo offrendo materiale prezioso per decodificare le dinamiche tra il localismo culturale della periferia urbana e della marginalità del complesso mondo "di tutti i disperati della notte più nera" e la globalizzazione dei miti e degli stereotipi culturali che attraversano tutta la cultura occidentale. "Di fronte al bar California sul quadrivio di Arzano un manifesto di Bob Dylan che annunciava un suo concerto napoletano, campeggiava tra altri due manifesti, uno di un cantante di matrimoni e uno di un mobilificio che svendeva tutto e agli acquirenti regalava un TV color"⁴. Oltre i luoghi comuni di sole, mamma, pizza, scugnizzi e Pulcinella, vengono trattati il matricentrismo, la diversità in tutte le sue forme compresa la dimensione multi-etnica con la personale autenticità di Lanzetta che nasce dal bisogno di non comunicare il falso, in una dimensione di istintiva osservazione partecipante che tuttavia evidenzia spesso una teatralizzazione dei toni e degli elementi descritti, che rendono la sua Napoli un mondo esplosivo e carico di energie devastanti e segnalano, dunque, anche il suo essere dentro quella cultura. Come dice Belmonte a Napoli ogni evento, anche il più insignificante indulge ad un estremismo autorappresentativo che stordisce l'osservatore, ma da cui il napoletano non può prescindere. "A Napoli,

² P. Lanzetta, *L'autolavaggio* in *Una vita postdatata*, Universale economica Feltrinelli, Milano 1998, p. 25.

³ P. Lanzetta, *Sotto il sole di Torregaveta*, in *Una vita...*, cit., p. 29.

⁴ P. Lanzetta, *Un Messico napoletano*, Universale economica Feltrinelli, Milano 1994, p. 35.

anche il fatto più banale può diventare un dramma. L'aspetto sociale dei quartieri poveri è istrionico. I toni teatrali. Se il dramma fu inventato come metafora della vita a Napoli la metafora ha sopraffatto il referente, e la società si presenta come una serie infinita di commedie dentro le commedie"⁵. Altri saranno gli elementi che riconosceremo nella Napoli di Lanzetta simili a quelli che l'indagine antropologica dell'osservatore esterno Belmonte avevano individuato, confermando la possibilità di utilizzo etnografico del romanzo.

Un Messico napoletano, il primo romanzo racchiude ed esalta questa capacità che consente di utilizzare il romanzo moderno come un ulteriore ed ormai irrinunciabile strumento di indagine e di raccolta di materiale per il lavoro dell'antropologo che corre sempre il rischio di "crearsi l'illusione di uno studio etnologico di una società indifferenziata, genericamente produttrice di "rappresentazioni".

La Napoli di Lanzetta è una città sconcia, brutale, che produce rumore e musica, rabbia e servitù, periferia e mondo. Nessuna simpatia, nessuna indulgenza, nessuna rimozione. La periferia urbana è lo scenario ossessivo delle sue istantanee che propongono gallerie di personaggi collezionati quasi come campioni di interviste sul campo, sembra quasi il percorso inverso operato da T. Belmonte che aveva reso nella sua *Fontana rotta*, personaggi da romanzo le sue interviste sul campo. Così come Belmonte si era reso partecipe della vita della città da newyorkese di origini italiane, e ne aveva assaporato umori e suggestioni, Lanzetta tenta il disincanto e lo staniamiento da napoletano verace suggestionato, come tutta la sua una generazione dai miti americani pur acquisiti nella loro ambivalenza (antiamericanismo, miti della musica e della trasgressione) e dal desiderio di sprovincializzarsi. Una Napoli verso la quale Lanzetta chiede quasi scusa per "avercela fatta" in quella cultura della povertà in cui "si lasciano prendere dal vortice, come sotto la scogliera di Capri. Si abbandonano a emozioni violente, diventano attori. Nei ghetti, teatri di crudeltà, ognuno recita la sua piccola parte di delinquente"⁶. Il modello narrativo dei racconti è fatto quasi come schede elaborate sul campo, annotazioni rapide, note di campo, i titoli definiscono il genere e la tipologia dell'osservazione: *Barbarella, La casa di Mondragone, Jimmy Cocaina, Elenuccia, Mariolino, Le fotografie, Saddam a Mergellina...* I luoghi sono tutti relativi ad una geografia urbana assolutamente realistica, così come le abitazioni, gli interni, i luoghi di incontro. "La consapevo-

⁵ T. Belmonte, *La fontana rotta, Vite napoletane: 1974, 1983*, tr. it., Meltemi, Roma 1997, con pref. di Domenico Scafoglio, p. 64.

⁶ *Ivi*, p. 65.

lezza delle risorse conoscitive delle pratiche letterarie può consentire all'etnologo l'utilizzo del testo letterario associato agli strumenti interpretativi delle discipline antropologiche⁷. Dunque la componente letteraria di un testo rimanda ad una descrizione che rimanda ad un gioco di rappresentazioni ed interpretazioni che afferma la validità del paratesto in quanto soggettività, "restare fedele alla vita", "senza cadere alla tentazione di pura teoria". La soggettività di Lanzetta, la sua biografia è fatta di collaborazioni musicali, di esperienze del cabaret grottesco e surreale, di attore cinematografico, di impegno politico travagliato e problematicamente vissuto, lui stesso figlio di quel bronx napoletano che continuamente descrive. "Sia l'indagine antropologica che la ricerca letteraria appaiono dominati dalla preoccupazione di istituire rapporti e individuare connessioni nello sforzo di far emergere la trama profonda dei rapporti tra gli uomini"⁸. Tutta la sua biografia, le esperienze pregresse sono dentro la sua scrittura al suo essere *dentro* e voler essere *fuori*, denunciando un universo di condizioni tragiche, di un narrato, che è, dunque, vissuto. Uno spaccato letterario sulla "cultura della povertà" al quale potremmo applicare le griglie interpretative che Belmonte aveva ripreso dal suo maestro Lewis, ma che aveva rielaborato nella sua *odissea etnografica a Napoli*.

Lanzetta sembra confermare con i suoi racconti, dall'interno, quanto Belmonte aveva annunciato nella sua ultima introduzione "le città industriali e postindustriali dell'Occidente non hanno garantito ai loro cittadini né una continuità residenziale, né sociale, né ideologica, che è il requisito essenziale per lo sviluppo della cultura *pura*. ... Ma c'è un altro stravagante tratto dell'esperienza nelle culture spurie che assume un carattere estremo nelle vite dei poveri. La velocità di cambiamento catapultata l'individuo in una serie di imprevedibili dislocamenti nel tempo e nello spazio ... Incapace di rimanere ancorato per molto tempo ad un sistema di credenze, il sé si ritira in un freddo cinismo o si aggrappa disperato ad un rigoroso fondamentalismo"⁹. Quale Napoli, dunque, ci restituisce la scrittura di Lanzetta se volessimo provare a segmentarla nei settori della vita sociale, già osservati da Belmonte, ossia l'economia, la comunità, la famiglia?

La costante evoluzione del matricentrismo è elemento primario in Lanzetta che continua a caratterizzare la napoletanità in uno strano conubio tra amore, nutrimento povertà, ruoli familiari.

⁷ *Ivi*, Prefazione all'edizione italiana di Domenico Scafoglio, p. 15.

⁸ D. Scafoglio, *Antropologia e Letteratura*, vol. II, Gentile ed., Salerno 2000, p. 12.

⁹ *Ivi*, p. 37.

Del resto Sarte aveva scritto: "Ho scoperto a Napoli il legame immondo tra l'amore e il Nutrimento. Non è accaduto subito, Napoli non si dona immediatamente: è una città che ha vergogna di se stessa..."¹⁰. Le madri di Secondigliano sono rassegnate, devastate dalla percezione di non poter assicurare neanche la sopravvivenza dei loro figli. "Quella notte Mammabella non riusciva a dormire. Mammabella chissà perché aveva uno strano presentimento... Dormiva il grosso della centosessantasette o aspettava che il sonno arrivasse. Muti, silenziosi, tristi si lasciavano attraversare dalle immagini di qualche film western o dalla ribalta del Costanzo show..."

Se ne ritornò a letto e s'addormentò stancata dalle preoccupazioni, dalle paure, per chetare quel suo cuore matto che s'agitava prepotentemente, quel cuore matto che non avrebbe più potuto avere grossezioni.

Alle tre e mezzo nel cuore della notte uno squillo di telefono. Forte. Incisivo. Strano suono. Bastardo. Annunciatore. Mammabella giganteggiava nel suo letto a doppio materasso, come una bambola, come una matrona... come se stesse sognando e ora da sveglia stesse continuando il suo sogno, gridandolo, liberandosi disse: "Hanno ucciso Aurelio!"...

Nella camera da letto Mammabella era di ghiaccio mentre scendeva dal letto, matrona addolorata ferita incatenata, tradita, dal suo figlio più amato. Sul comodino accanto alla lampada c'erano le compresse per il cuore, mezzo bicchiere d'acqua, il telecomando per compagnia, un santino della Vergine di Pompei..."¹¹. La funzione della madre nel nucleo familiare del sottoproletariato della periferia è ampiamente descritto anche individuando feticci della comunicazione, ritualità religiosa, dinamiche di attaccamento affettivo. Ed ancora: "Non conosceva suo padre Gennarino. C'era questo zio Salvatore che faceva da padre padrone. E manco erano certi che fosse loro zio veramente. Ma andava bene così e via. La madre, affetta da diabete, passava le giornate su una sedia, grassa, molto grassa, tanti figli, tanti aborti, tanti segni, tante rughe. Come tante, perse nei vicoli e negli androni della Napoli spagnola. Sbarcati nella 167 con la ricostruzione, direttamente dal rione Siberia, erano quantomeno contenti perché adesso possedevano una casa..."¹² Sono presenti gli elementi della postmodernità: una famiglia con un solo genitore, in genere la madre, già ampiamente presente a Napoli, gli spostamenti mi-

¹⁰ In *Dadapolis. Caleidoscopio napoletano*, a cura di Fabrizia Ramondino, Andreas F. Muller, Einaudi Tascabili, Torino 1992, p. 366.

¹¹ P. Lanzetta, *Un Messico napoletano*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 1994, p. 60.

¹² P. Lanzetta, *Una vita postdatata*, Universale Economica Feltrinelli, Milano 1998, p. 36.

gratori nell'ambito urbano dopo il terremoto che hanno ratificato la logica del ghetto, producendo uno spaesamento del vecchio tessuto del quartiere con nuovi brutali valori di appartenenza senza integrazioni comunitarie, lasciando in piedi l'antica logica della sopravvivenza, della crudeltà dei bisogni che non risparmia neanche quel che resta dei rapporti familiari. "I momenti di penuria economica le conseguenti crisi di solidarietà e fiducia, i ricorrenti motivi di sospetto, crudeltà, e violenza, che segnano le vite dei poveri, non si fermano all'esterno della famiglia, anzi si accumulano in questo nodo cruciale e lo infettano. La realtà della vita familiare a Napoli è molto diversa dalla sua idealizzazione comunemente accettata"¹³.

Amore e nutrimento, violenza e solitudine: *"I capitoni erano nella vasca da bagno. Prima d'ammazzarli per il rituale cenone della vigilia, li avevano lasciati illudere ancora un po'. Delle feste natalizie, la vigilia da Natale era il giorno più bello. Si "stracciavano" i soldi, la gente sembrava impazzita... E poi la sera dopo il cenone immancabilmente ci sarebbe scappata la scenata perché il tasso alcolico sarebbe finito per salire. Quindi per un nonnulla scoppiavano liti, discussioni, polemiche, volavano piatti, bicchieri, schiaffi, parolacce, residui di baccalà e di capitone; per un nonnulla si rovinava tutto l'amore, la cordialità, l'amicizia che aveva caratterizzato la giornata. E nel frattempo il Bambino Gesù nasceva... ma quasi nessuno se ne accorgeva"*¹⁴. Siamo ormai lontani dalla ritualità della *Natale in casa Cupiello* di Eduardo, ma alcuni elementi persistono seppure con altre connotazioni e svuotati dell'antico valore rituale.

Il nucleo familiare si carica di quei cicli implosivi che continuano a suscitare, apparentemente inaspettate, esplosioni tali da frantumarlo, in frammenti di relazioni e persone. E dunque può accadere che proprio il giorno di Natale uno dei figli decida di bucarsi e di morire prima del cenone. *"Antonella richiamò più forte... Niente. Chiamò la suocera e un fratello di Michele... Sfondarono la porta... I capelli erano bagnati e l'acqua gli scorreva ancora sul viso. Nel braccio sinistro aveva ancora l'ago maledetto... Antonella emise un urlo simile a quello delle bestie in cattività... Svenne... Antonella aveva gli occhi bruciati dalle lacrime. Stringeva in bocca un nodo che aveva fatto al fazzoletto e lo morsicava continuamente. Nell'altra mano stringeva il disco e il papillon che avrebbe dovuto regalare a Michele. Ogni petardo che scoppiava risuonava pesantemente nella sua testa. Aveva le mani che puzzavano di pesce e ancora pezzetti di verdura conficcata tra le unghie. Pensò al vestito di lamè che avrebbe*

¹³ T. Belmonte, *op. cit.*, p. 84.

¹⁴ P. Lanzetta, *Una vita postdatata*, Universale economica Feltrinelli, Milano 1998, p. 19.

dovuto indossare quella sera e alla sgridata che aveva fatto alla sarta perché rischiava di non consegnarglielo in tempo. Fuori c'era luce come fosse stato mezzogiorno.

Aprì con determinazione la sua finestra con l'aria di uno che avrebbe voluto buttare giù tonnellate di cose cattive, ricordi, vetri, sparare botti, vomitare odio sull'umanità. L'ultima cosa che guardò fu l'accappatoio azzurro che indossava Michele nel bagno.

Glielo aveva regalato lei l'anno prima e gli stava molto bene.

*Chiuso gli occhi rossi e bruciati e si lanciò nel vuoto"*¹⁵.

Frammenti di solitudini e di emarginazioni, Lanzetta ci fornisce "istantanee" che hanno capacità di informazione e suggestione tali, da fornire elementi validi per le diverse griglie da utilizzare in chiave antropologica. Possiamo così individuare i desideri di un consumismo subalterno, il vestito di lamè, la sarta che è ancora presente nei quartieri come Secondigliano perché copia più o meno approssimativamente il modello dell'alta moda per una scena di devastata periferia ed è così che quella cultura della povertà utilizza in chiave predatoria i simboli del consumismo delle classi più elevate, ma li scarnifica rendendoli grotteschi e paradossali o nella migliore delle ipotesi, ridicoli. Tutto ciò non garantisce il senso di un appartenenza solida, non aiuta a definire identità coese, e la fragilità diventa, spesso, frattura insanabile. "Esistono sottili rapporti semiotici, che tracciano una linea di confine invisibile, ma non inesistente, sulle vite e le menti dei poveri e dei ricchi. I poveri identificano correttamente il segno "fiori in casa" con la ricchezza e l'alto rango, (...). Non potendo permettersi di acquistare quelli freschi, ricorrono a quelli in plastica. Anche in fatto di macchine, abbigliamento ed arredamento, nutrono spesso il desiderio di appropriarsi del potere di un segno elitario. Ma lo sforzo è destinato a finire nel ridicolo. Strappato al suo contesto, il segno si capovolgerà suscitando derisione"¹⁶.

Altri attori sono presenti in questa periferia che si colora di elementi multietnici una napoletanità che si apre alla complessa realtà delle città postmoderne, che accoglie alla sua maniera altre marginalità, un sud che accoglie un altro sud. *"Slim e Najib erano arrivati a Napoli dalla periferia di Dakar, nero e sporco Senegal, fame, fame, fame. Erano venuti perché altri loro connazionali vi "avevano trovato l'America" e in tutti i sobborghi di Dakar si parlava di questa Italia "americana", di questo sogno a portata di mano... A ridosso della Ferrovia, nella casbah del quartiere Vasto, tra via Firenze, via Genova, via Pavia, via Palermo aveva accam-*

¹⁵ *Ivi*, p. 25.

¹⁶ T. Belmonte, *op. cit.*, p. 90.

pato il proprio quartiere generale la popolazione sporcanegropuzzolentevucumprà. Dentro tuguri che in altre epoche sarebbero serviti come cantine, 12, 15 e anche 20 ragazzi provenienti dalla Vaginasporcainfettanerapelosa dell'Africanerasporcapelosaarida, uno sull'altro, vivono questo "sogno americonapoletano"... sempre soli stavano qui, in questa terra chiassosa e triste, apparentemente allegra e spensierata ma che altro non era che una sorellaAfrica che li avrebbe dovuti benedire e arricchire, pulire"¹⁷... Si apre così l'orizzonte di una nuova definizione identitaria che coniuga Africa, America, Napoli ma che ritrova stesse solitudini, stesse fantasie di successo economico e soprattutto stessa lotta per la sopravvivenza che produce violenze e lotte per l'occupazione di territori all'interno dei ghetti urbani, ma anche nuovi sogni e fantasie dal meticcio culturale che l'incontro inevitabilmente produce. L'immagine di Napoli per un senegalese può essere assai diversa da quella oleografica di sole, pizza e mandolino. "Perché l'impatto di Slim con Napoli fu tremendo, traumatico, difficile... E pioveva a Napoli. Erano giorni che pioveva. Che brutto impatto dovette avere il povero Slim. È caotica Napoli quando piove, è disumana, sembra popolata da zombie che per un metro di strada ti fanno a pezzi. È guerriglia urbana. Il popolo della Ferrovia non può esporre la propria mercanzia, i parcheggiatori hanno difficoltà a intascare, i poveri negri sono visti ancora con maggiore indifferenza, soffrono e non possono lamentarsi perché già piove e quando piove bisogna prima di tutto pensare a non bagnarsi, a non raffreddarsi, ammalarsi, se no come si fa"¹⁸. La descrizione è ancora una volta parte di uno dei racconti brevi *Johara, Johara*; lo scrittore raccoglie ancora dati sul campo, mette alla prova la sua capacità di cogliere una diversità che non gli appartiene ma che intuisce, decodifica e che mette a confronto con la propria appartenenza, emozioni a partire da un'altra Napoli. In altri racconti, anche il sole, il caldo, il clima tanto celebrato viene visto e percepito dalle periferie in altro modo. La *notte di Secondigliano* è uno di quei racconti-schede, note di campo che rasentano l'autobiografia, con la possibilità di cogliere gli elementi paratestuali, e quelli utili all'antropologia urbana, una sintesi forse di ciò che Lanzetta è e di ciò che vuole descrivere e interpretare.

*"Notte Hawaiiana. Notte afosa. Notte napoletana.
Notte di Secondigliano.*

¹⁷ P. Lanzetta, *Una vita postdatata*, Universale economica Feltrinelli, Milano 1998, pp. 48-49.

¹⁸ *Ivi*, p. 9.

Notte di birre e taralli, trippa e musso, mentre da una finestra spalancata la voce di Prince che canta Purple Rain incontra quella di Mauro Caputo dell'Olimpo canzonettaro napoletano.

È un via vai di macchine, sfrecciano sul corso Secondigliano sognando Il Cairo o Los Angeles.

Aria frita, appiccicosa, musicassettefalse, ... Notte caliente ... e chi riesce a dormire... acqua minerale di frigorifero toglimi tutta la sete che l'Acquedotto napoletano m'ha fatto accumulare; Acqua azzurra acqua chiara acqua nera acqua merda acqua appantata acqua di sperma acqua lota acqua dei Caraibi acqua della Madonna che in un solo colpo dovrebbe fulminarvi per tutti i patimenti che avete inflitto alla gente di Ponticelli Barra S. Giovanni Piscinola Marianella Chiaiano Pianura, per anni gli avete lasciato bere il veleno...

Una percola nel vino ti rimanda alla Spagna, a una sangria di Barcellona e la paella cos'è?!? Tengo una fame carogna, quasi quasi mi alzo e mi faccio una fresella piena di origano e pomodori, mi schiatto una birrozza e un paio di Malboro e amen...

Oddio ci vorrebbe una canna... ma dice che non si può più è vietato! Poveri Jimi Hendrix Jim Morrison Janis Joplin... che cazzo siete morti a fare? Dopo 20 anni siamo al punto di partenza, in più abbiamo solo quello che resta di Maradona, dei capelli bianchi, qualche Toyota o Range Rover. Io ho bruciato la frizione oltre alla mia vita.

Sogno uno scoglio di Pantelleria, mi rimane un po' di Cuma Lucrino e Fusaro...

Se ritorna il colera non mi muovo proprio, lo guardo negli occhi e gli dico: "Entra e accomodati, se vuoi una birra apri il frigo, sto leggendo Bukowski, per favore, non rompere le palle..."

M'incammino sotto i lampioni Giallo Epatite di corso Secondigliano con le mani in tasca e m'accendo l'ultima sigaretta di una giornata di fuoco...

Ho ancora un paio d'ore tutte per me, poi ricomincia l'inferno"¹⁹.

L'universo descritto integra e ribadisce quanto Belmonte aveva delineato, e quanto passa essere ormai ineludibile una accettazione reciproca tra letteratura ed antropologia, evitando accuratamente il rischio della indistinzione e della confusione. Attraverso questa reciproca collaborazione questa pluralità di voci e di strumenti di indagine tenta solo di stabilire la caleidoscopica composizione che specialmente la napoletanità continuamente ridefinisce.

¹⁹ P. Lanzetta, *Una vita postdatata*, Universale economica Feltrinelli, Milano 1998, pp. 9-10.

Indice

| | |
|--|------|
| Domenico Scafoglio, <i>Presentazione del convegno. Il letterario come altro</i> | p. 5 |
| Romanzi e altre narrazioni | |
| Giovanni Battista Bronzini, <i>Due romanzi latini symbol della fine del mondo antico: Satyricon e Asinus aureus</i> | 15 |
| Salvatore D'Onofrio, <i>La parentela spirituale nel Roman de Renart</i> | 25 |
| Cecilia Gatto Trocchi, <i>Aphra Behn e lo schiavo reale. Mitologia ed esotismo nel romanzo antropologico</i> | 51 |
| Alberto Borghini, Francesco Casotti, Fabiana De Conciliis, <i>La Tavola come cosmo: il Satyricon di Petronio e Our Mutual Friend di Dickens</i> | 57 |
| Gianfranca Ranisio, <i>Pellegrinaggio e narrativa</i> | 63 |
| Antonello Ricci, <i>Poetiche dell'ascolto. Suoni e memoria nella Recherche di Marcel Proust</i> | 75 |
| Sonia Maura Barillari, <i>Il viaggio ai morti di messer Ivano</i> | 87 |
| Laura Bonato, <i>Letteratura popolare per le donne: il fotoromanzo</i> | 115 |
| Simona De Luna, <i>"Voglio amore e non paura". La drammatizzazione del Fascino nella narrativa romantica</i> | 129 |

| | | | |
|--|--------|--|--------|
| Anna Maria Musilli, <i>L'Armonia perduta della Napoli di La Capria</i> | p. 141 | Marino Niola, <i>Don Giovanni in barocco. Antropologia di un mito mediterraneo</i> | p. 301 |
| Letizia Bindi, <i>Romanzo di miniera. La letteratura di fondazione di una comunità mineraria dell'alta Maremma</i> | 151 | Vincenzo Esposito, <i>L'antropologia implicita di Fabrizio De André</i> | 327 |
| Annalisa Di Nuzzo, <i>Napoli e i suoi ultimi narratori</i> | 161 | Antonietta Di Vito, <i>Il cavaliere, l'amore e la morte. Per un'ecologia delle diversità culturali</i> | 347 |
| Roberto Marinelli, <i>Criteri di individuazione di alcuni procedimenti stilistici, secondo un modello ciresiano, tra Verga, Savarese e Vittorini</i> | 171 | (Auto)biografie | |
| Mara Benadusi, <i>Identità e alterità nei romanzi di Chinua Achebe</i> | 181 | Elisabetta Silvestrini, <i>Il romanzo della piazza</i> | 355 |
| Odissee etnografiche | | Ugo Vuoso, <i>Gaston Lucas, l'antieroe. Dal documento antropologico al romanzo biografico</i> | 369 |
| Ugo Fabietti, <i>Esotismo ed etnografia: Les Immémoriaux di Victor Segalen</i> | 217 | Narrativa e/o antropologia | |
| Cesare Pitto, <i>Un etnografo per caso e per necessità: Ian Welzl e i racconti dell'Artico</i> | 225 | Luigi M. Lombardi Satriani, <i>Ceci n'est pas un conte - La mia vita è un romanzo</i> | 379 |
| Alessandra Broccolini, <i>Il "grande romanzo" di Napoli. Bozzettismo, realismo ed etnografia a Napoli tra Ottocento e Novecento</i> | 237 | Giulio Angioni, <i>Alcune ovvietà sul fare lo scrittore vivendo da antropologo</i> | 385 |
| Patrizia Del Barone, <i>Il "romanzo" di Napoli nella letteratura antropologica americana</i> | 265 | Eugenio Imbriani, <i>Antropologia e romanzo: la scrittura infinita</i> | 391 |
| Lorenzo Pompeo, <i>Dalla Polonia illuminista all'isola di Nipu (andata e ritorno). Storia di lumi, specchi e "buoni selvaggi"</i> | 271 | Virginia De Micco, <i>Tra antropologia e psicoanalisi: modelli narrativi e strumenti terapeutici</i> | 399 |
| Miti e altre affabulazioni | | | |
| Rocco Brienza, <i>Antropologia minima in Leonardo Sinisgalli</i> | 285 | | |
| Alberto Borghini, <i>Percorsi del romanzo e percorsi del mito: a proposito dell'episodio di Cnemone nelle Etiopiche di Eliodoro</i> | 293 | | |